

## Considerazioni a margine del testo di A.B. (*De malo, quaestio disputata*)

Lo schema di padre Alberto Boccanegra o.p. è insieme teoretico e filologico: indagine di struttura del testo in esame dal punto di vista della sua architettura di pensiero, discende dall'ordine logico dei principi universali alle loro derivazioni particolari; e lo fa in riferimento preciso alla tessitura del medesimo nei suoi elementi specifici.

In questo, ciò che è primo in intenzione, comprensione e spiegazione del testo, risulta ultimo nell'esecuzione.

Ne risulta un testo di natura teoretico-storica, come tutta la sterminata miniera di schemi critici ed esegetici di Boccanegra, depositato al presente nell'archivio della biblioteca del convento domenicano di san Marco a Firenze, di auspicabile inventariazione e pubblicazione nel rispetto della sua intenzione ed esposizione originaria.

Ora detto testo si articola nei seguenti paragrafi:

il primo concerne il fatto che presupposto del problema del male è la libertà dell'azione umana, culminante nella figura dell'elezione o scelta, illustrata ed esposta nella **questione sesta**, la più decisiva per valenza strategica di tutta la questione disputata;

il secondo, il fatto che è dalla libertà creata che può derivare il male, che consiste, **parte terza**, nel peccato del Demonio, **parte quarta**, e in quello dell'uomo, **parte quinta**. Nella **parte sesta** è studiato il problema delle cause del peccato e delle sue specie.

Per quanto riguarda la parte prima: presupposto del male è la libertà dell'elezione umana, il fatto che l'uomo vivendo non può non deliberare “de se ipso” in forza della triforme libertà nella quali è creato:

**libertas minor** (libertà in senso stretto) o libero arbitrio e giudizio, per il quale egli distingue il bene da fare dal male da evitare, secondo la retta ragione della coscienza: dono indisponibile contro il quale niente e nessuno può nulla, all'infuori del soggetto in questione, né dall'esterno né dall'interno (lo stesso che sostiene santa Caterina da Siena nel Dialogo);

**libertas major** (libertà in senso maggiore), come scelta del vero bene determinato dalla ragione, che **radix totius libertatis est in ratione constituta**;

**libertas beatitudinis** (libertà di beatitudine), esito premiale della scelta del vero bene determinata dalla retta ragione, che apre alla visione beatifica di tutte le cose in Dio e di Dio in tutte le cose, nella quale l'uomo attua la sua vocazione contemplativa.

Qui, sia pure nell'intreccio volontà-cognizione, onde **nihil volitum nisi praecognitum, nihil cognitum nisi praevolitum**, Tommaso, a differenza per es. di Caetano del **volo quia volo**, opta razionalmente per l' **intelligo enim quia volo**, in quanto l'atto dell'intelligenza precede l'atto di volontà; onde scelgo il bene vero se e solo se l'intelligenza me lo mostra.

Ciò esprime sì il primato motorio della volontà sull'atto dell'intelletto (primato materiale ed efficiente), sul quale prevale, tuttavia, il primato formale e finale della pre-mozione dell'atto intellettivo: come l'oggetto che specifica l'atto precede l'atto stesso, così il primo atto dell'intelletto (apprensione del bene) precede il primo atto della volontà.

Proprio dalla libertà, in cui risiede l'umana dignità, deriva il male come privazione del bene debito in un soggetto secondo la sua specifica natura. Ed esso inerisce al bene composto di perfezione formale e soggetto elettivo.

Accade così che il male sia causa accidentale del bene. Male che si distingue in male della colpa o peccato (**amartia**: del mancare il bersaglio, quando non faccio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio) e male della pena, sofferenza che posso subire senza colpa alcuna. La colpa è più grave della pena.

Il male può essere frutto del Demonio (diavolo, colui che divide – *dia-ballo* - con l'inganno – *kata-ballo*), il quale ha peccato prima dell'uomo, o frutto dall'agire umano.

I Demòni, non avendo corpo, ma essendo puri spiriti, sono cattivi non per natura, ma per volontà. Culmine della volontà peccaminosa: pretendere di essere come Dio e di ottenere con le proprie forze la beatitudine divina.

L' Angelo, nel primo istante della creazione, non è né beato né peccatore, onde non può pentirsi. L'intelletto del demonio, dopo il peccato, non erra nelle cose naturali, ma nelle verità soprannaturali.

I Demòni conoscono le cose per congettura, ma non conoscono i pensieri voluti dell'uomo, noti solo a Dio.

La loro azione è esterna sui corpi umani e sulla conoscenza umana: essi non possono mutare i corpi a piacere, ma solo muoverli localmente.

I Demòni possono mutare in noi sensi e immaginazione circa la conoscenza sensitiva, e possono mutare la conoscenza intellettuale, suscitando i *loghismoi* o pensieri cattivi.

Il peccato o fallimento di un dato obiettivo è di diritto e di fatto una contraddizione tra fine ultimo di diritto e fine ultimo di fatto. Contraddizione sia logica che pratica del principio: *omne quod agit, agit propter finem*.

Il peccato può essere sia di trasgressione sia di omissione: nel primo caso esso è un atto, nel secondo no. Esso consiste in un *atto elicit* o di scelta della volontà e negli atti esterni, o *atti imperati*, comandati, e consiste o nel volere o negli atti esterni che condizionano o determinano la volontà umana. Alcuni atti umani sono in sé buoni, altri cattivi. Indifferenti specificamente alcuni, intenzionalmente nessuno.

Decisive sono le circostanze degli atti umani: “quali e che cosa”, “dove”, “con quali mezzi”, “perché”, “in che modo”, “quanto”.

La circostanza specifica il peccato o ne muta la specie. Qualche circostanza non specificante aggrava il peccato all'infinito, rendendolo peccato mortale e non veniale, come quello diretto contro Dio.

I peccati sono relativi al bene che attentano, corrompendo il bene naturale o razionale.

Cause del peccare possono essere Dio, oggetto diretto del peccare, il Diavolo, soggetto indiretto del peccare contro Dio, l'ignoranza, l'infermità, la malizia.

Specie del peccato sono il peccato originale commesso dai proto/parenti per natura, soggetto e pene: peccato veniale circa beni finiti, peccato mortale circa bei infiniti. E poi i peccati capitali nel numero di 7, nel senso ebraico di ultimi e assoluti: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia.

Essi riguardano tutti l'inscindibile unità psico-somatica umana.

In particolare, superbia e vana gloria concernono il bene dell'anima nella ricerca di un bene per se medesima. La gola concerne il bene del corpo e la conservazione dell'individuo o della specie nella lussuria.

L'avarizia concerne un bene esteriore e può attuarsi come fuga da un bene impeditivo di un altro bene desiderato disordinatamente. Essa così è fuga dal bene impeditivo.

L'accidia, nausea dei beni spirituali (da non confondersi con la psico-patologia della depressione) è fuga dal bene spirituale che impedisce il bene corporale.

L'invidia è fuga dal bene altrui in quanto impedisce il proprio eccellere, mentre l'ira è moto di ribellione contro il bene che impedisce il conseguimento del proprio bene.

Massimo Roncoroni